

ADELAIDE TOSI.



GIOVANNI DAVID.

della Tosi. Nel 2° atto alla scena di David, al duetto fra lui e la Tosi, ed alla scena finale di quest'ultima, di cui non si potrà mai lodare abbastanza e la composizione e l'esecuzione ».

Il buon esito dell'opera rallegrò di molto il Bellini, che così scrive al Florimo:

Genova, 10 aprile 1828.

Eccomi uscito di palpiti. L'opera ha fatto l'effetto desiderato. La prima sera in mezzo a un teatro nuovo illuminato a giorno, con tutta la Corte nel gran palchetto, circondato da altre persone del sangue, nei quattro palchi laterali, con tutte le bellezze genovesi e forestiere in grande sfoggio, la musica e i cantanti fecero l'effetto migliore, tanto che il pubblico rimase molto contento, specialmente del 2° atto; — il Re mandò un suo ciambellano a ringraziare il maestro e i cantanti; e gli dispiaceva di essere in forma pubblica perchè non poteva applaudire.

Bianca e Fernando si rappresentò per 21 sere, sempre con favore crescente.

Dopo il duetto nel secondo atto, era inespugnabile il chiasso; gli attori erano richiamati ripetutamente, ed una sera che Bellini era presente, insistentemente chiamato, dovette presentarsi fra grida ed applausi incredibili.

Oramai Vincenzo Bellini a Genova aveva



ANTONIO TAMBURINI.

trionfato, e le primarie famiglie andavano a gara per averlo ai loro ricevimenti.

Così una sera, trovandosi nel palco della marchesa de' Lomellini Tulot, venne presentato ad una bellissima e giovane signora lombarda, Giuditta Turina. Non era quella la prima volta che il Bellini vedeva la bella lombarda, e di lei e della bontà del suo aspetto, aveva preso, se non ad amarla, certo ad ammirarla e stimarla.

Vincenzo Bellini, dopo l'andata in scena dell'opera, sarebbe tornato subito a Milano, se il desiderio di godere dei propri trionfi non lo avesse consigliato di rimanere ancora altri giorni.

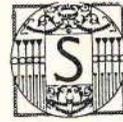
Rimase in Genova fino al 30 aprile 1828.

La voce pubblica però segnalava la permanenza in Genova, specialmente per la relazione che strinse di poi colla signora Turina.

Da quell'epoca le due anime si strinsero di forte amore, e nel crogiuolo di una passione violenta e tenace, quelle due esistenze si fusero; quell'amore ebbe gran parte nella vita privata di Vincenzo Bellini.

Carlo Vanbianchi.

GLI SPORTS INVERNALI



Se questo articolo avesse avuto per titolo: « Un po' di storia e di filosofia degli sports invernali », « Anche qui la filosofia! » avrebbero detto alcuni brontoloni,

i quali non si sono ancora dedicati alla magia bianca sulla tavola nera o ad un altro sport invernale e si ostinano a ravvisare un sintomo di decadenza nel fatto che gli uomini si vanno scostando dalla comoda usanza del buon tempo antico, di passar l'inverno in camera, accanto alla stufa. Eppure uno spiraglio per la filosofia c'è anche qui. Qui, come in tutto ciò che è umano, questa savia signora trova modo di far capolino. E la maggior parte degli uomini non se ne avvede. Ma è proprio così.

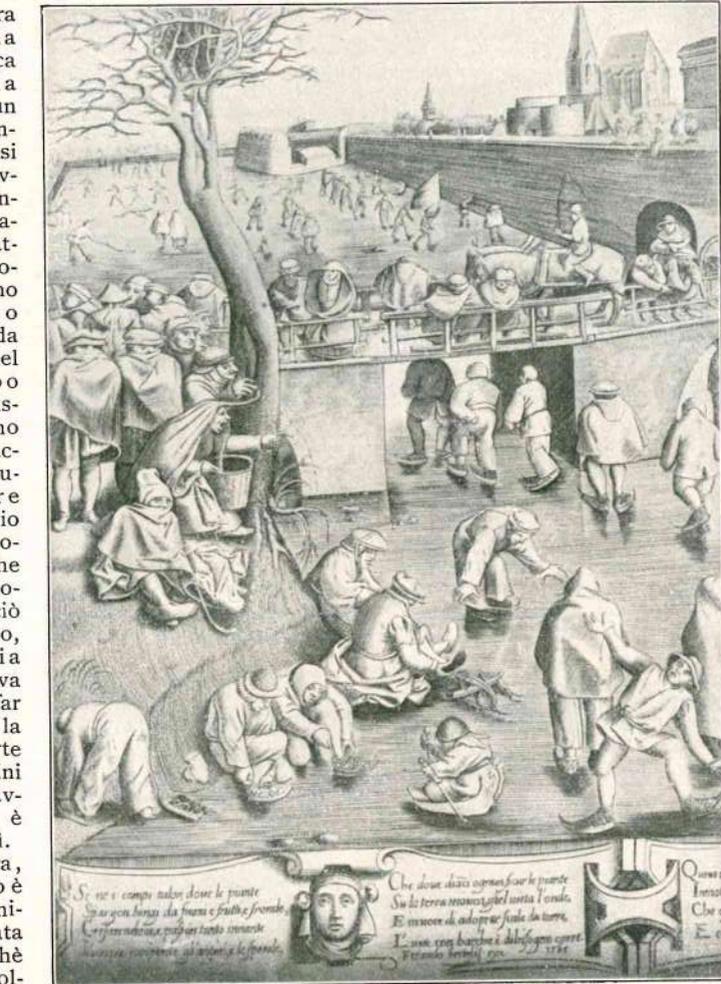
La natura, che in fondo è sempre benigna, si è data pena perchè l'umanità colla sua febbre di cose nuove non ricevesse scapito alcuno. Essa ha elargito agli uomini il potere dell'oblio. Ogni uomo, il quale a se stesso abbia foggato con piena coscienza la vita, nella vecchiaia scopre di aver più volte rimaneggiata la stessa impresa in diversi periodi della sua esistenza, ma ogni volta con un senso più profondo, tanto da provar sempre l'impressione di un'opera nuova; e analogamente nella storia dell'umanità vi sono, in ogni dominio, periodi di grande slancio, a cui tengono dietro tregue e intervalli lunghi e vuoti, fino a che,

dopo decenni o dopo secoli, ritorna lo stesso problema, lo stesso passatempo, lo stesso abito di moda, lo stesso genere di sport, e, il più delle volte, in un aspetto per noi più caro e più

bello. Dapprima l'opera di rinnovamento si svolge alacre e spedita con l'entusiasmo che vi pongono i priminizati; solo più tardi vengono gli storici, e col sorriso sulle labbra e col l'indice alzato annunciano: « Ma tutto ciò non è nuovo! » Questi « figli di Akiba », quando rivelano troppo presto la loro saviezza, rendendo tutt'altro che un buon servizio. La loro dottrina paralizza l'energia degli uomini, i quali vogliono fare e vogliono darci del nuovo; e il corruccio del Nietzsche nel suo scritto sul valore negativo della storia si volge specialmente contro quella erudizione inframmettente e in ultima analisi sterile

che sbarra il cammino ad ogni tentativo di rinnovamento e di rinascita.

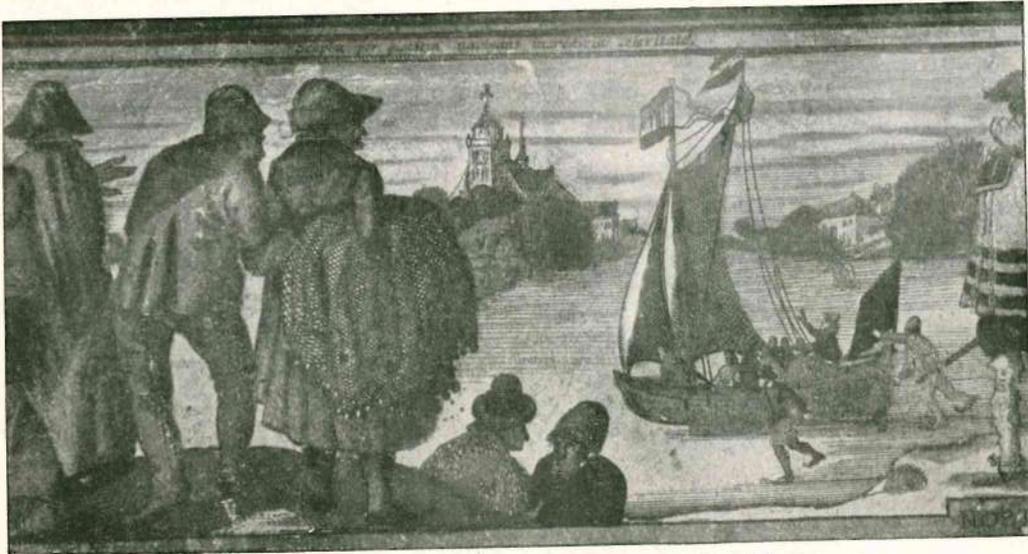
Anche il moderno sport invernale coi suoi tre rami fondamentali, lo *ski*, il pattinaggio e la slitta, ha profonde radici nel passato. Le sue origini si perdono in una lontananza nebulosa. Del resto, più che di un genere di sport, in origine si trattava di un'aspra necessità e di una lotta accanita per l'esistenza. Per lo più, i vari generi di sport devonno la loro scoperta ai popoli primitivi, costretti a com-



FERNANDO BERTELIS (?): SPORT SUL GHIACCIO IN VERONA (1565).

battere colle forze della natura. Il lappone, per esempio, doveva trovare strumenti che gli rendessero possibile di raggiungere la fiera che

che porta sotto i piedi il cacciatore dell'alta Stiria, munito della sua bizzarra piccozza, già parla alla fine del primo secolo avanti Cristo

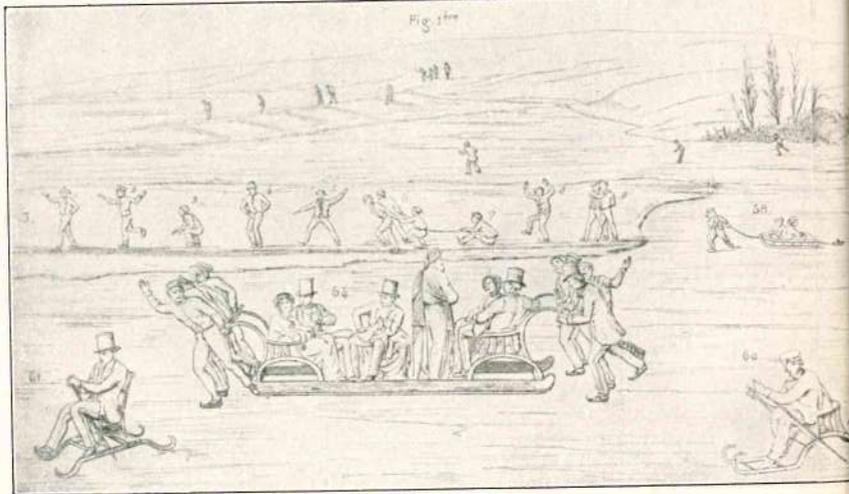


SLITTE A VELA OLANDESI (1621). — DA UN QUADRO DI NICOLÒ FISCHER.

correva su profondi strati di neve. Così gli si presentava l'alternativa: o fare questa scoperta o morire. Nè la cosa fu diversa per la forma originaria dei pattini e della slitta. La storia dello sport invernale ha la sua preistoria nella scoperta dei primitivi mezzi di scambio per opera degli antichi popoli del nord. Tutto ciò che il cervello dell'uomo primitivo escogitò sotto la strettoia della necessità, tutto ciò che assunse per lui un significato vitale, diventò per effetto di lenta evoluzione un passatempo, un attrezzo sportivo. In qual modo dalla forma originaria dello *ski*, che non si conosce più con esattezza, attraverso alla rozza scarpa a sdrucchiolo dei Giliachi e attraverso alle « assicelle di legno » (sulle quali, a quanto narra lo storico carniolense Valvassor, i contadini della Stiria più di due secoli or sono scendevano dal monte, tanto a zig-zag che in linea retta), siasi svolto l'ellegante tipo norvegese oggi usato nella viabilità invernale, è uno dei più attraenti capitoli nella storia dello sport d'inverno.

Di « ruotelle rotonde » analoghe a quelle

lo storico Strabone. A quanto egli narra, gli armeni si servivano di tali attrezzi nelle loro alture nevose come di un riparo dalle cadute. Che nel seicento, come racconta Plao Magno nel suo latino molto problematico, in Norvegia « anche le donne con pari destrezza degli uomini andassero alla caccia con pattini da neve » e che poi per più di due secoli, perfino



« MANUEL DU

nella patria dello *ski* le lunghe assi come puri attrezzi dello sport venissero meno, tutto ciò è cosa risaputa dal tempo in cui geniali indagatori del genere elaborarono scientificamente

questa materia. Ma che anche complicate sottospecie dello sport invernale, come, per esempio, la combinazione del giuoco del *golf* e del pattinaggio fossero in voga da secoli, dovrebbe essere nuovo per la maggior parte degli appassionati di *ski* e di pattinaggio. Sotto la mia finestra ogni settimana passa una schiera di giovani, diretta coi loro caratteristici bastoni al giuoco del *golf*. Un giorno udii una bionda bimba ricciuta dire ad una sua compagna, atteggiando il labbro ad una smorfia sdegnosa: « Il *golf* sul ghiaccio è proprio il giuoco più aristocratico. Non lo giocano tutti e non è mai stato praticato prima d'ora ». La piccola esclusivista non ha che a volgere lo sguardo al giuocatore di *golf* francese del 1699, e si convincerà del contrario.

Che del resto già un secolo e mezzo prima fosse in voga il giuoco del *golf* sul ghiaccio, si può dedurre dal quadro storicamente interessante, in cui nello sfondo un pattinatore è

del 1565, attribuito a Fernando Bertelís, si è che lo sport invernale era noto anche in Italia. Il paesaggio del quadro fa pensare vivamente a Verona ed all'Adige. Gli spettatori che tengono rialzato avanti alla bocca un lembo del mantello si possono sorprendere anche ai nostri giorni in questa identica posa in tutte le città dell'Italia settentrionale, allorchè in primavera soffiano per le vie i freddi venti nordici delle Alpi; poichè Milano e Verona non hanno certo un inverno più mite che, per

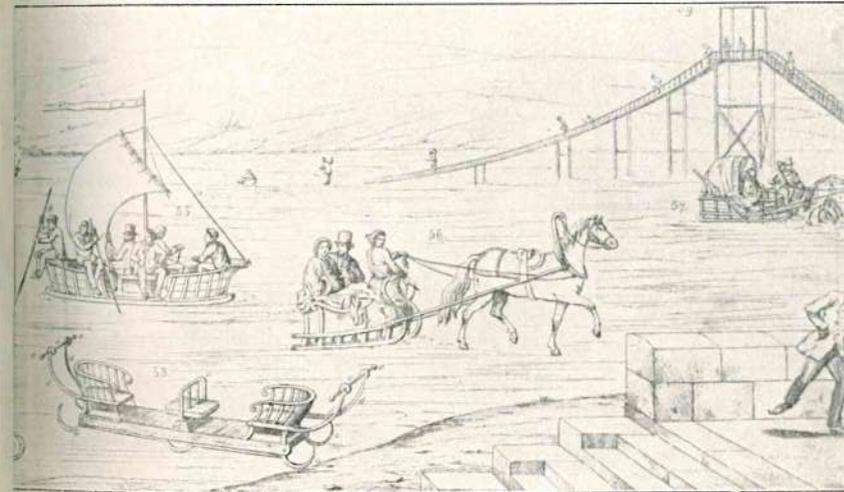


PARCO DEL CASTELLO DI BELLEVUE (1840).

esempio, Basilea o Friburgo. Questi quadri, che finora non furono accessibili al gran pubblico, susciteranno interesse soprattutto in America, dove il veleggiare con *yachts* sulle ampie distese ghiacciate si suol considerare come una scoperta dello sport invernale germanico americano. Di nuovo in questo genere di *yachts* non ci dovrebbe essere che la rapidità; poichè certo le comode, rozze slitte a vela della nostra figura non vogliono competere coi treni. A

proposito poi del vanto che gli americani si danno, si può notare che il veleggiare con *yachts* sul ghiaccio era già, in principio del secolo decimosettimo, un passatempo invernale dei gentiluomini olandesi, come insegna il quadro di Nicolò Fischer. E ciò che a noi ora fa l'impressione di una novità sulle nostre fiere, quei giuochi artistici come le *montagne russe* ed altri del genere, formavano uno spasso prediletto dei nostri nonni verso la fine della metà del secolo scorso. Socialmente interessante nel quadro del parco del castello di Bellevue è la passeggiata in islitta in un alto ufficiale in grande uniforme.

Le figure illustrano a sufficienza il fatto del movimento ondulatorio che domina anche nello



PATINAGE (1850).

in atto di dare il colpo alla palla, mentre ci si rivela un particolare non trascurabile, che cioè il giuoco si fa a coppie. E un altro fatto ancora più importante, a dedursi dal quadro

sport invernale. Del resto ai sostenitori ad ogni costo del « nulla di nuovo », può esser fatto presente che il mondo non ha mai avuto una fioritura dello *sport* d'inverno o una accessibilità di esso al popolo, come negli ultimi due decenni.

Ciò non si riferisce soltanto a quel bisogno sempre più intenso che provano gli abitanti delle grandi città di pre-munirsi, tuffandosi nella vergine natura, dai pericoli di una esistenza troppo segregata dall'aria libera e dalla luce; poichè si deve inoltre rilevare che la condizione che ha reso possibile questo movimento, il quale tende a profittare delle asprezze dell'inverno, più di quel che non si facesse per l'addietro, in pro della salute del corpo e dello spirito, fu senza dubbio un progresso nei mezzi di comunicazione, che ha reso accessibile, anche alle piccole borse, la visita delle montagne nei rigori del verno.

Questo sguardo storico riassuntivo non sarebbe completo se non si facesse menzione dei primi risvegli dello *sport* invernale in Germania.

Che questo risveglio cada circa nel penultimo decennio del secolo scorso, e che i primi araldi di questo *sport*, i primi skiatori facciano

la loro comparsa quasi contemporaneamente nelle varie montagne tedesche, non c'è discussione alcuna. E altrettanto sicuro è che la patria di questo meraviglioso *sport* fu in Germania la Selva Nera del mezzodi, e specialmente il Feldberg.

La gloria di essere stati i primi skiatori se la contendono oggi due partiti, e precisamente da una parte alcuni signori della cittaduzza di Todtuan, posta sul lato meridionale del Feldberg, che hanno fondato il primo club di *ski* tedesco, e dall'altra i sostenitori del defunto console francese di Mannheim, Pilet, il quale nel febbraio del 1889, sui suoi pattini di neve, che egli aveva imparato a dominare nei suoi viaggi in Groenlandia, apparve a gettare lo scampiglio, come un fenomeno venuto da un altro mondo, nell'esistenza sepolta nella neve dei proprietari dell'alberghetto

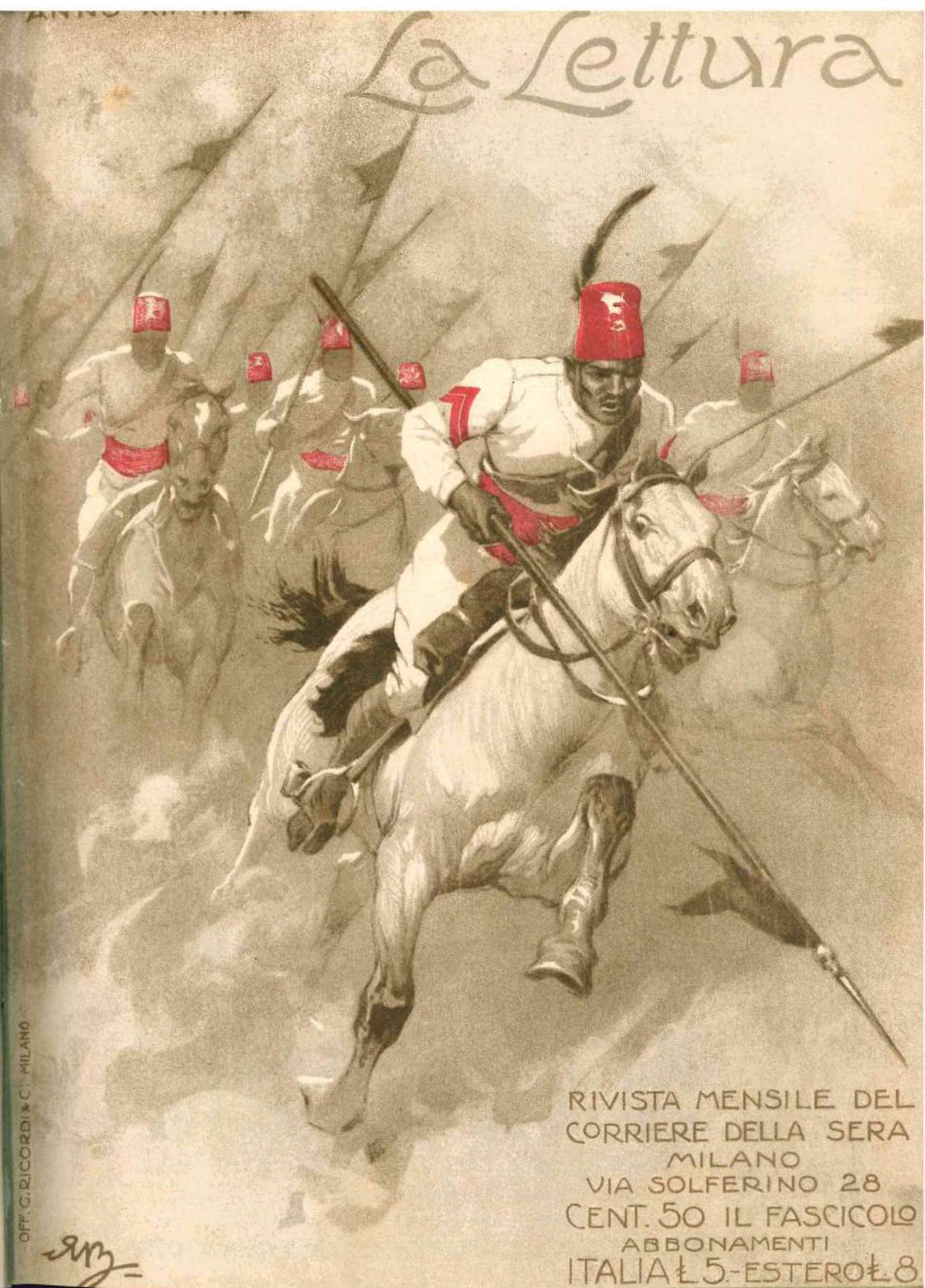
del Feldberg, e trovò i primi discepoli nell'alberghetto, da poco defunto, Carlo Mayer e nel figlio di lui, Oscar, direttore tecnico-artistico della singolare impresa dell'albergo. Il ritratto del console Pilet è oggi appeso nella sala di lettura dell'albergo del Feldberg, e qui appare, dopo un'intenta indagine, quasi certo che il primo skiatore tedesco era un francese.

(Ueber Land und Meer).



ROMAIN DE HOGKE: GIUOCATORE DI GOLF SUL GHIACCIO. STAMPA DEL 1700.

La Lettura



RIVISTA MENSILE DEL
CORRIERE DELLA SERA
MILANO
VIA SOLFERINO 28
CENT. 50 IL FASCICOLO
ABBONAMENTI
ITALIA £ 5.-ESTERO £ 8